



Autorità per l'energia elettrica e il gas

RELAZIONE ANNUALE
SULLO STATO DEI SERVIZI
E SULL'ATTIVITÀ SVOLTA

31 marzo 2009

VOLUME I Stato dei servizi

Autorità per l'energia elettrica e il gas

Alessandro Ortis

presidente

Tullio Fanelli

componente

1.
Contesto
internazionale
e nazionale

PAGINA BIANCA

Quadro economico ed energetico

Mercato internazionale del petrolio

Prezzo del greggio

Dopo essere più che raddoppiato, passando da valori attorno ai 70 \$/barile nell'estate del 2007 ai quasi 150 \$/barile del picco registrato a luglio 2008, il prezzo del petrolio è precipitato sotto i 40 \$/barile nel giro di appena 3 mesi con il manifestarsi della crisi economica globale in tutta la sua drammaticità. Per confronto, si noti che l'analogo crollo dei prezzi dal picco massimo del 1981 è avvenuto su un periodo dieci volte più lungo (Fig. 1.1). Il punto di prezzo minimo nell'intero anno è stato raggiunto in dicembre con il WTI a 30,3 \$/barile. Ma anche all'inizio del nuovo anno, la situazione non è significativamente migliorata con il WTI che tornava sotto i 40 \$/barile in varie occasioni nei mesi di gennaio e febbraio. In marzo i prezzi sono tornati prima sopra i

40 \$/barile, intorno ai 50 \$/barile in aprile e successivamente largamente superiori ai 60 \$/barile.

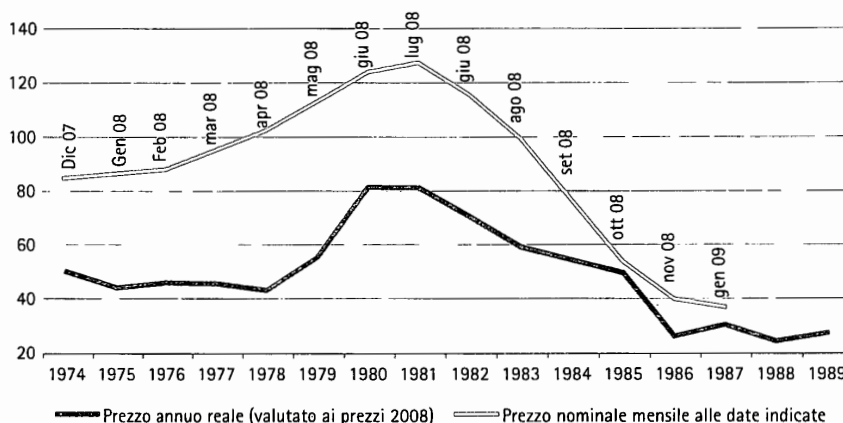
Il grado di anomalia del mercato durante il primo trimestre del 2009 è dimostrato dal differenziale di prezzo tra greggio WTI e Brent, normalmente a favore del primo. Nei primi mesi dell'anno il prezzo del Brent è stato il più delle volte (70% delle giornate di contrattazione) superiore a quello del WTI, staccandolo di 7 \$/barile e oltre in molte occasioni (Fig. 1.2). Tale andamento è da ricollegare all'elevato livello delle scorte di greggio negli Stati Uniti e al forte differenziale nei margini di raffinazione nel mese di febbraio, superiore a 10 \$/barile nel Golfo del Messico rispetto al Nord Europa. Un simile stacco nei margini c'era stato anche nel mese di settembre 2008, ma con le scorte commerciali prossime ai minimi il differenziale è rimasto positivo.

Il sentimento dei mercati rimane molto incerto. Se a partire dal mese di luglio i mercati dei *future* erano subito passati da una prevalenza di acquisti a una prevalenza di posizioni a breve, già nel mese di dicembre si erano mossi in una fascia di prezzo compresa tra i 40 e i 50 \$/barile con valori costan-

temente in contango¹ rispetto alle quotazioni del giorno, dimostrando di credere più al recupero che a un continuo crollo. Ma l'incertezza, se non il perdurante pessimismo, sono confermati dall'abbandono del contango nei primi mesi del 2009.

FIG. 1.1

Dinamica^(A) del crollo del prezzo del petrolio: confronto con il picco degli anni Ottanta
\$/barile



(A) Dati medi annui per il periodo 1974-1989; dati medi mensili per il periodo dicembre 2007 - marzo 2009. I dati riferiti agli anni Ottanta sono rivalutati a prezzi reali del 2008.

Fonte: Agenzia internazionale dell'energia.

La debolezza dei fondamentali nell'anno in corso, in particolare il forte rallentamento della domanda in presenza di probabili difficoltà da parte dell'OPEC di attuare i tagli produttivi concordati, oltre tutto in presenza di un elevato livello delle scorte, rende difficile un rapido ritorno a quotazioni del greggio ai livelli di inizio 2008; peraltro tali quotazioni già riflettevano un surriscaldamento della situazione avviatasi nei 2 anni precedenti sotto la spinta di un'economia mondiale in forte crescita. A riprova della incertezza in atto sta l'aumento del prezzo verificatosi in aprile e maggio 2009 a fronte del continuo calo dei consumi, non giustificabile in base ai fondamentali della domanda e dell'offerta, che potrebbero preludere a una ripresa della speculazione correlata con il recupero delle Borse.

Influsso dei mercati finanziari

Significativo è anche l'andamento del cambio euro/dollaro. La stretta relazione tra la forza del dollaro e il prezzo del petrolio è evidenziata nella figura 1.3. Il favorevole andamento del cambio euro/dollaro nella prima parte del 2008 ha temperato l'aumento del prezzo del petrolio per i consumatori europei, mentre negli ultimi mesi dell'anno il peggioramento ha invece frenato la discesa dei costi. È impressionante non tanto il parallelismo tra la crescita del prezzo del petrolio e la perdita del valore del dollaro fino al mese di maggio 2008, che rappresenta la risposta alla perdita del potere di acquisto del dollaro dei Paesi produttori, quanto la contemporaneità tra la ripresa

¹ Condizione per cui le consegne differite valgono più di quelle immediate, rappresentando un disincentivo per gli operatori che lucrano dalla differenza tra il costo di stivaggio e il ricavo dei *future*.

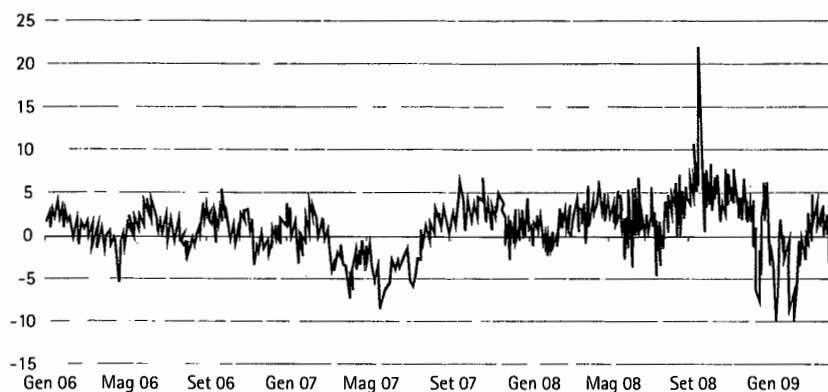


FIG. 1.2

Differenziale del prezzo
spot WTI rispetto al Brent
\$/barile

Fonte: Icis Lor per prezzi Brent e DOE, Energy Information Administration per prezzi WTI.

del dollaro rispetto all'euro e il crollo del prezzo del petrolio nel mese di luglio, nonché la sensibilità del prezzo del petrolio ai vari tentativi di rialzo dell'euro in agosto, settembre e ottobre. La forte relazione tuttavia si esaurisce nei mesi successivi e la fiammata del valore dell'euro sul dollaro tra metà dicembre e i primi di gennaio non ha alcun evidente effetto sul prezzo del Brent. In ogni caso, è significativa la corrispondenza tra la lenta ripresa del prezzo del petrolio e il peggioramento del cambio dollaro/euro nei primi mesi del 2009.

L'andamento del prezzo del petrolio nel corso della prima parte del 2008 sottolinea la capacità dei mercati finanziari di amplificare i segnali, anche deboli, provenienti dal lato della doman-

da e dell'offerta. L'effetto dei fondamentali sul prezzo del petrolio è stato amplificato dalla diffusione di strumenti finanziari speculativi, considerando che il 70% (a volte anche il 90%) dei contratti di vendita di petrolio nel mercato dei *future* veniva stipulato non da soggetti imprenditori che operano nel settore, ma da investitori che derivano i loro profitti dallo scambio di barili di carta più volte prima che i barili fisici finiscano sul mercato. I derivati, da elementi utili per la gestione del rischio prezzo, in assenza di un obbligo di consegna fisica della *commodity*, hanno dimostrato di essere soprattutto uno strumento speculativo, con il risultato di aumentare il costo dell'energia. Inoltre, non si deve sottovalutare il contributo

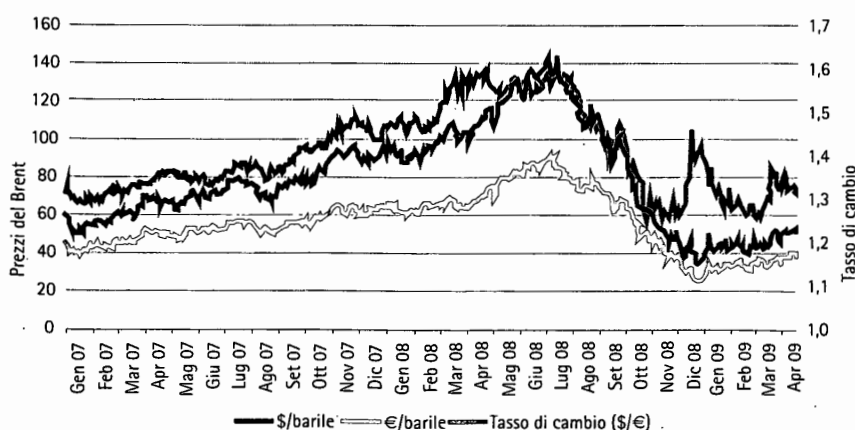


FIG. 1.3

Prezzo del Brent e cambio
dollaro/euro

Fonte: Platt's e Banca centrale europea.

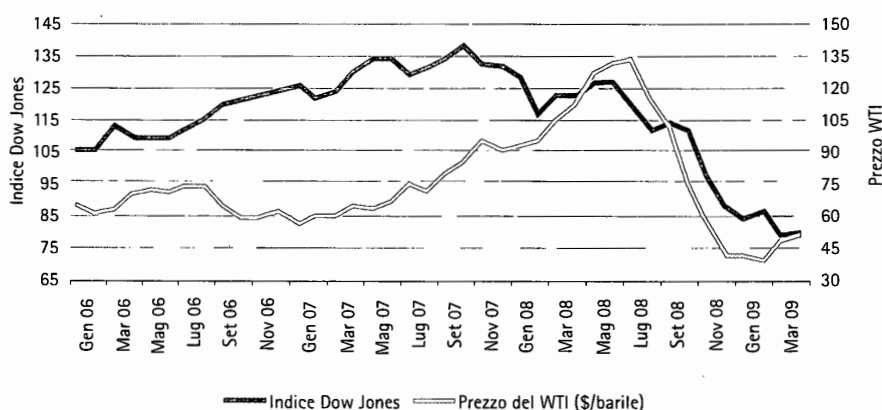
della speculazione sui mercati non regolamentati.

Il tracollo avvenuto a partire dal mese di luglio 2008 ha messo a nudo il ruolo che ha avuto la speculazione finanziaria in tutto il fenomeno. Un ciclo di così breve durata come quello del prezzo del greggio negli anni 2007 e 2008, caratterizzato da una triplicazione del prezzo in 18 mesi seguita a ruota da

uno sgonfiamento a valori inferiori a quelli di partenza nei successivi 6 mesi, non poteva avere origine nei fondamentali della domanda e dell'offerta, seppure questi agivano da sponda agli aumenti. Il punto di inversione nel mese di luglio è coinciso con l'apprezzamento del dollaro sull'euro e con l'inizio del tracollo delle Borse in tutto il mondo (Fig. 1.4).

FIG. 1.4

Indice Dow Jones
e prezzo del greggio



Fonte: Dow Jones e Bloomberg.

Offerta di petrolio OPEC

Le politiche produttive dell'OPEC sembrano non avere sortito significativi effetti sul prezzo del petrolio. Dopo il taglio di 1,5 milioni di barili/giorno in vigore dal 1° novembre, il prezzo del Brent ha perso ulteriore terreno scendendo da valori superiori ai 60 \$/barile sotto i 40 \$/barile nel giro di un mese. L'accordo di Orano, in dicembre, per un ulteriore taglio di 2-2,5 milioni di barili/giorno non ha portato a un significativo aumento del prezzo del petrolio. Anche il taglio di 1,3 milioni di barili/giorno a gennaio 2009 non è riuscito a contrastare l'aumento delle scorte di greggio di 0,7-0,8 milioni di barili/giorno. Nel vertice di marzo, l'OPEC non ha deciso nuovi tagli alla produzione, dichiarando «la volontà di non nuocere alla salute dell'economia mondiale», decisione confermata alla riunione di maggio. Nel complesso, i tagli alla produzione di 4,2 milioni di

barili/giorno decisi dall'OPEC tra ottobre 2008 e gennaio 2009 non sembrano essere stati l'elemento determinante per l'aumento del prezzo del greggio, come se l'offerta non fosse più una variabile di sistema. Eppure, secondo le stime dell'AIE (Agenzia internazionale dell'energia), i Paesi membri stavano rispettando le proprie quote di produzione mediamente all'83%, in confronto a una media storica più prossima al 60%. Nonostante il crollo del prezzo nella seconda metà del 2008, la forte impennata nella prima metà dell'anno ha fatto aumentare le entrate dei Paesi OPEC in modo sproporzionato in confronto agli anni precedenti, valutabili in circa 1.000 miliardi di dollari contro una media di 200 miliardi nel triennio 2000-2003. La situazione per i singoli Paesi aderenti al cartello è comunque molto diversa in termini di popolazione e di condizioni di sviluppo economico e sociale. Mentre l'Arabia Saudita ritiene sufficiente un prezzo di 50-55 \$/barile, l'Iran

mira a prezzi intorno almeno a 70-80 \$/barile e il Venezuela a 110 \$/barile.

L'Arabia Saudita, che rappresenta un terzo della produzione OPEC ed è pertanto in grado di condizionarla, ha sempre dichiarato di essere contraria a prezzi troppo alti del greggio sia perché rischiano di indurre una recessione mondiale duratura, sia perché rendono economiche le fonti rinnovabili di energia, sottraendo spazio al petrolio. Tuttavia, l'attuale pro-

duzione, scesa a 8 milioni di barili/giorno, ha oramai raggiunto un livello che può considerarsi il limite tecnico inferiore dei giacimenti di questo Paese.

Bilancio petrolifero mondiale

La crisi economica e finanziaria non ha risparmiato nessuna area o Paese. Il fabbisogno dei Paesi OCSE, già calante da

TAV. 1.1

Domanda e offerta mondiale di petrolio dal 2004 al 2009

Milioni di barili/giorno

	2004	2005	2006	2007	2008	2009
DOMANDA						
Paesi OCSE	49,4	49,8	49,6	49,2	47,5	45,9
Nord America	25,4	25,6	25,4	25,5	24,3	23,5
Europa	15,5	15,7	15,7	15,3	15,2	14,7
Pacifico	8,5	8,6	8,5	8,3	8,0	7,7
Paesi non OCSE	33,1	34,2	35,5	36,9	38,2	38,5
Russia e altri Paesi ex URSS	3,9	3,9	4,1	4,1	4,2	4,1
Europa	0,7	0,7	0,7	0,8	0,8	0,8
Cina	6,4	6,7	7,2	7,5	7,9	7,9
Resto Asia	8,7	8,8	9,0	9,3	9,4	9,3
America Latina	4,9	5,1	5,3	5,6	5,9	6,0
Medio Oriente	5,7	6,0	6,2	6,5	6,9	7,2
Africa	2,8	2,9	3,0	3,1	3,1	3,2
Totale Mondo	82,5	84,0	85,1	86,0	85,7	84,4
OFFERTA						
Paesi OCSE	21,2	20,3	20,0	19,8	19,3	19,0
Nord America	14,6	14,1	14,2	14,3	13,9	14,0
Europa	6,1	5,6	5,2	5,0	4,7	4,2
Pacifico	0,6	0,6	0,6	0,6	0,6	0,7
Paesi non OCSE	25,6	27,3	27,9	28,4	28,5	28,7
Russia e altri Paesi ex URSS	11,4	11,8	12,2	12,8	12,8	12,5
Europa	0,2	0,2	0,1	0,1	0,1	0,1
Cina	3,5	3,6	3,7	3,7	3,8	3,9
Resto Asia	2,7	3,8	3,8	3,7	3,7	3,7
America Latina	4,1	3,7	3,8	3,9	4,0	4,3
Medio Oriente	1,9	1,8	1,8	1,7	1,6	1,6
Africa	1,9	2,4	2,5	2,5	2,6	2,6
Altro non OPEC	1,9	2,1	2,4	2,5	2,7	2,9
Miglioramenti di raffinazione	1,9	2,0	2,1	2,2	2,2	2,3
Biocarburanti ^(A)	0,1	0,1	0,2	0,3	0,5	0,6
Totale non OPEC	48,8	49,8	50,3	50,7	50,6	50,6
Totale OPEC^(B)	34,6	34,9	35,2	34,9	35,9	33,8
Totale Mondo	83,4	84,7	85,5	85,5	86,5	84,4
Variazione scorte^(C)	0,9	0,7	0,4	-0,5	0,8	0,0

(A) Biocarburanti prodotti in Paesi diversi dal Brasile e dagli Stati Uniti.

(B) Riferito ai Paesi appartenenti all'OPEC il 1° gennaio 2009. Include gas liquidi oltre a greggio. La produzione nel 2009 non è una previsione, ma è calcolata come differenza tra fabbisogno mondiale e produzione non OPEC nell'ipotesi di una variazione delle scorte uguale a zero.

(C) Calcolata come differenza tra fabbisogno e offerta, include le scorte industriali e strategiche di greggio e i derivati del petrolio, il petrolio in transito o stoccato sulle petroliere e le differenze statistiche.

Fonte: Agenzia internazionale dell'energia, *Oil Market Report*.

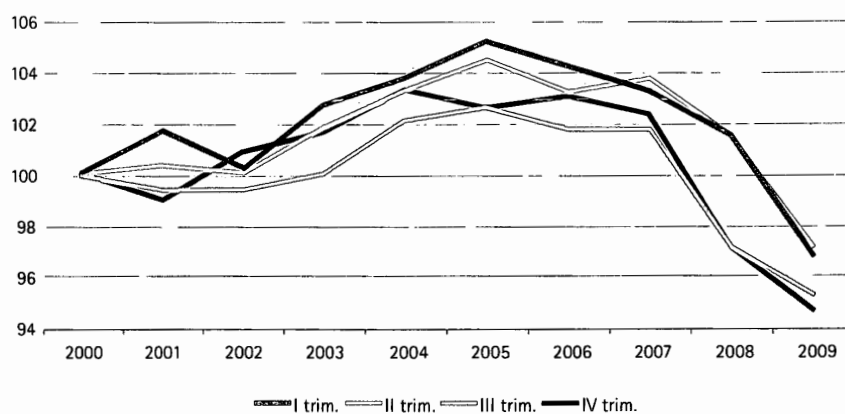
diversi anni, ha accelerato la sua discesa con una riduzione di 2,3 milioni di barili/giorno nel 2008 rispetto al 2005 (Tav. 1.1). L'effetto della crisi sulla domanda di petrolio è meno evidente nei Paesi non OCSE, dove l'aumento dei consumi nel 2008 si è mantenuto in linea con l'andamento storico per l'aggregato nel suo insieme nel periodo 2004-2007, seppure con differenze significative tra le diverse aree componenti. Il rallentamento appare tuttavia evidente a partire dal quarto trimestre con l'appiattimento nella crescita dei consumi rispetto ai precedenti tre periodi (Figg. 1.5 e 1.6).

Nei Paesi dell'area OCSE la produzione di greggio ha continua-

to a diminuire rispetto agli anni precedenti. Nei Paesi non OCSE l'offerta è aumentata solo marginalmente. La produzione dei Paesi OPEC, a dispetto dei notevoli tagli decisi nella seconda metà del 2008, è invece aumentata significativamente come media per l'anno nel suo complesso: di 1,0 milioni di barili/giorno nel 2008 rispetto al 2007 e di 0,7 milioni di barili/giorno rispetto al 2006. Il forte calo nel fabbisogno dei Paesi OCSE, soprattutto del Nord America (-1,2 milioni di barili/giorno nel 2008) si è pertanto riversato quasi interamente sulle scorte che sono passate da un deficit di 0,5 di barili/giorno a fine 2007 a un surplus di 0,8 milioni di barili/giorno a fine 2008.

FIG. 1.5

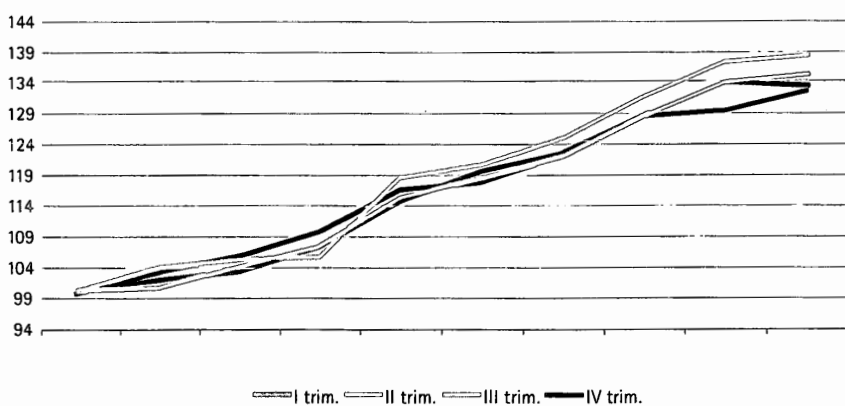
Effetto della recessione sulla domanda trimestrale di petrolio nei Paesi OCSE
Domanda di petrolio espressa in numeri indice 2000=100



Fonte: Agenzia internazionale dell'energia, *Oil Market Report*.

FIG. 1.6

Effetto della recessione sulla domanda trimestrale di petrolio nei Paesi non OCSE
Domanda di petrolio espressa in numeri indice 2000=100



Fonte: Agenzia internazionale dell'energia, *Oil Market Report*.

Andamento dell'economia mondiale e fabbisogno di petrolio nel 2009

Ha alquanto sorpreso la lentezza con cui le istituzioni internazionali si sono rese conto della gravità della situazione dell'economia mondiale, dopo che in aprile 2008 la *Federal Reserve* aveva ammesso che l'economia statunitense avrebbe potuto entrare in recessione. Il resto dell'anno ha visto un susseguirsi di previsioni calanti sull'andamento del PIL mondiale nel 2008, prefiguranti la possibilità di una recessione

insolitamente severa e di lunga durata (Fig. 1.7). La crisi, dominata dalla drastica battuta d'arresto subita dalla crescita dei Paesi industriali (Stati Uniti, Unione europea e Giappone), non ha risparmiato le economie emergenti il cui tasso di sviluppo non ha superato il 4,5% nel 2008 rispetto all'8% nel 2007. In un mondo globalizzato, la cui crescita economica dipende in via fondamentale dal commercio estero, non era del resto prevedibile che le economie emergenti potessero continuare a crescere mentre i Paesi avanzati subivano un consistente calo.

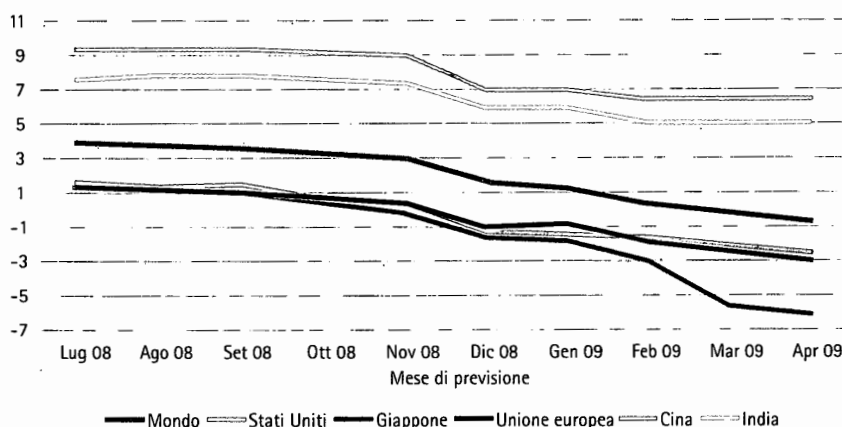


FIG. 1.7

Previsioni sull'andamento del PIL a livello mondiale nel 2009

Previsioni del tasso di crescita percentuale

Fonte: Fondo monetario internazionale.

Le previsioni per il 2009, ancora abbastanza ottimistiche fino alla fine del 2008, sono precipitate nei primi mesi del 2009 con la certezza di un crollo dell'economia mondiale a tassi sempre più negativi. Dal 4% a livello globale pronosticato nel luglio del 2008 e dal 2% in dicembre, si è giunti a 0,5% in febbraio 2009 e a -0,8% in aprile. Tra le grandi aree si salvano solo Cina e India, che tuttavia accusano un forte calo rispetto all'andamento storico. Peraltro, le variazioni trimestrali del PIL cinese rispetto allo stesso trimestre dell'anno precedente sono calate costantemente da un massimo di 11,5% nel secondo trimestre del 2007 a poco più del 6% nel secondo trimestre del 2009. Ancora peggiore è il deterioramento dell'economia indiana.

Le prospettive di un rapido recupero della domanda petrolifera appaiono allontanarsi nel tempo anche secondo le ultime indicazioni dell'AIE che sta costantemente rivedendo al ribasso le sue proiezioni. L'AIE ha ridotto di mese in mese, per 8 mesi consecutivi, le sue previsioni di domanda per il 2009 e ha ormai definitivamente abbandonato l'ipotesi di un rimbalzo dei consumi nella seconda metà del 2009. Le previsioni di marzo dell'AIE attendono per il 2009 nel suo complesso una contrazione dei consumi mondiali di 1,3 milioni di barili/giorno attestando la domanda mondiale a 84,4 milioni di barili/giorno con un calo di 400.000 barili/giorno rispetto alle previsioni pubblicate in febbraio (Tav. 1.1). Negli Stati Uniti la crisi dell'economia determinerebbe una contrazione dei consu-

mi di 19 milioni di barili/giorno, un livello simile a quello raggiunto nel 1998. Perfino la Cina avrebbe una crescita della domanda di petrolio inferiore all'1% a fronte del 4% verificatosi nel 2008.

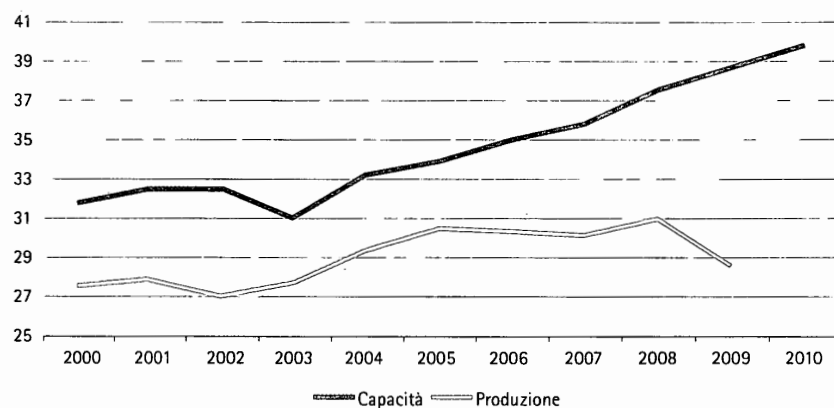
Capacità dell'offerta

La capacità produttiva del sistema petrolifero mondiale è attualmente superiore di 90 milioni di barili/giorno rispetto a una domanda che, nel 2009, difficilmente potrà superare gli 84-85 milioni di barili/giorno. L'OPEC stima la propria capaci-

tà produttiva in circa 39 milioni di barili/giorno, escludendo i gas liquidi ma includendo l'Iraq, mentre la richiesta di greggio OPEC (*call on OPEC*) nel 2009 è stimata dall'AIE in non più di 29-30 milioni di barili/giorno. Pertanto, rispetto al primo trimestre del 2008, quando si temevano imminenti problemi di copertura della domanda con l'offerta disponibile, la capacità produttiva nel primo trimestre del 2009 si presenta come ampiamente sufficiente (Fig. 1.8). Il problema, semmai, è come riattivare un livello di offerta adeguato a soddisfare la domanda, una volta che il fabbisogno riprenderà a crescere a ritmi sostenuti.

FIG. 1.8

**Capacità produttiva OPEC
dal 2000 al 2010**
Milioni di barili/giorno



Fonte: OPEC, *Monthly Oil Market Report*, aprile 2009.

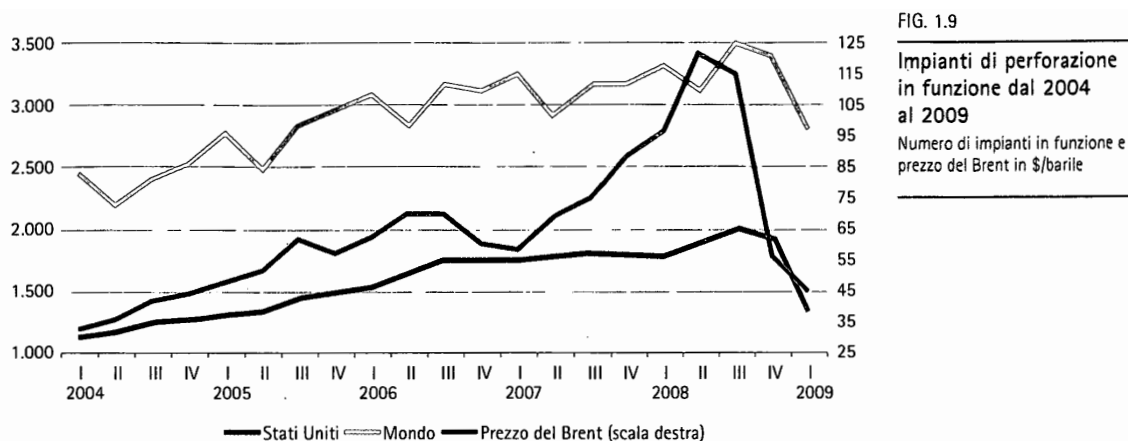
Investimenti

Se nel breve periodo il basso prezzo del petrolio sembra favorire i consumatori, nel più lungo periodo non può che aggravare l'equilibrio tra domanda e offerta per via della scarsità di investimenti in nuova capacità produttiva. Il problema investe l'intera filiera, inclusi gli investimenti nelle sabbie bituminose che agli attuali prezzi del greggio non sono più convenienti e la cui ripresa difficilmente potrà essere riavviata prima del 2013.

Il crollo del prezzo ha avuto un effetto immediato sul numero di impianti di trivellazione in funzione, che è un indicatore primario degli investimenti nell'*upstream* petrolifero. Il numero di

impianti in azione è aumentato costantemente con la crescita del prezzo del greggio negli ultimi anni, soprattutto negli Stati Uniti dove è quasi raddoppiato da 1.119 nel primo trimestre del 2004 a 1.978 nel terzo trimestre del 2008, per poi scendere rapidamente nel quarto trimestre e, soprattutto, nel primo trimestre del 2009 (Fig. 1.9). La figura evidenzia una risposta al calo del prezzo del greggio assai più veloce che non nella fase di aumento, dove l'incertezza nella valutazione del rischio di investimento gioca un ruolo determinante.

L'AIE valuta un calo della spesa in esplorazione e sviluppo del 20% nel 2009, un raddoppio rispetto alla precedente previsione di fine 2008. Il ridimensionamento degli investimenti condur-

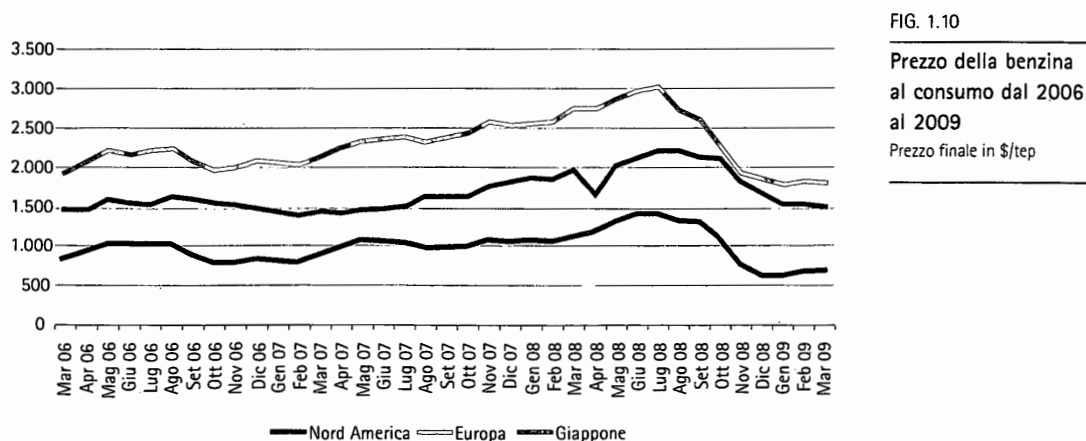


Fonte: Baker Hughes International.

rebbe a una perdita produttiva di 2,5 milioni di barili/giorno già nel 2009 e di 3 milioni nel 2010, soprattutto nei Paesi non OPEC, dove è prevista una diminuzione di almeno un milione di barili/giorno. Ritardi nei progetti di sviluppo dell'*upstream* si riflettono anche sui progetti di investimento in nuove raffinerie. La nuova capacità produttiva che, secondo le previsioni, dovrebbe entrare in esercizio nel prossimo quinquennio (prevalentemente in Medio Oriente, Cina e altri Paesi asiatici) ammonta a circa 8 milioni di barili/giorno, ma tre quarti di essa sono consi-

derati a rischio e non saranno disponibili quando serviranno, se non si riprende in tempi brevi la domanda di distillati.

È significativo il fatto che i prezzi del petrolio nei contratti *future* a più lungo termine (da 2 a 5 anni e oltre) tendono a un forte rialzo verso gli 80 \$/barile (per esempio, il WTI per consegna a dicembre 2015). La forza dei contratti *forward* riflette la preoccupazione che, una volta superata la crisi del credito e riavviata l'economia mondiale, l'offerta non sarà più in grado di soddisfare la domanda se non a prezzi molto più elevati.



Fonte: Agenzia internazionale dell'energia.

Prezzi dei prodotti raffinati

Le quotazioni internazionali dei prodotti raffinati hanno seguito l'andamento del prezzo del greggio senza ritardi significativi ma con notevoli diversità a seconda del distillato e dell'area. Le differenze (vedi Fig. 1.10 che riporta, a titolo di esempio, il prezzo della benzina) sono dovute soprattutto alla diversa fiscalità praticata nelle tre aree OCSE, molto meno al prezzo del greggio e ai margini di raffinazione. È tuttavia sorprendente la somiglianza del profilo del prezzo relativo dei prodotti tra

le tre aree con scarti rispetto alla media del mese generalmente inferiori al 57%. I rapporti tra il picco di luglio 2008 e il prezzo a marzo 2009 sono tuttavia molto differenti per i prodotti in relazione alla diversa domanda e offerta: 1,6 per la benzina; 1,7 per il gasolio motori; 1,9 per il gasolio riscaldamento; 2,1 per l'olio combustibile. I profili temporali sono stati influenzati anche dalle diverse politiche fiscali praticate nelle tre aree considerate, come si evince dalla tavola 1.2 che confronta la componente fiscale nel prezzo finale ad aprile 2008 con quella nel prezzo finale a marzo 2009.

TAV. 1.2

Incidenza percentuale della componente fiscale sul prezzo al consumo dei prodotti petroliferi tra aprile 2008 e marzo 2009

PRODOTTI	APRILE 2008	MARZO 2009	MEDIA	AUMENTO (%)
Benzina				
Nord America	19,9	28,1	23,1	41,3
Europa	58,1	67,4	61,3	16,0
Giappone	28,3	54,6	43,0	92,9
Gasolio motori				
Nord America	16,2	26,2	18,8	62,0
Europa	40,4	52,9	43,2	31,0
Giappone	18,6	37,4	29,0	100,7
Gasolio riscaldamento				
Nord America	8,2	9,2	8,3	12,4
Europa	28,1	35,1	29,6	24,8
Giappone	6,8	7,9	7,0	16,4
Olio combustibile				
Nord America	0,0	0,0	0,0	-
Europa	5,6	8,7	6,3	54,4
Giappone	4,8	4,8	4,8	0,0

Fonte: Agenzia internazionale dell'energia.

Utilizzo delle raffinerie e margine di raffinazione

Il calo nell'utilizzo della capacità di raffinazione che si protrae nei Paesi OCSE ormai da diversi anni, almeno come tendenza di lungo termine, è continuato anche nel 2008 sebbene con alti e bassi in relazione all'andamento del prezzo del petrolio, delle scorte e dei margini di raffinazione. Da valori attorno al 90% a fine 2005, il tasso di utilizzo è via via calato a valori inferiori all'85% nei primi mesi del 2009 con forti oscillazioni mensili soprattutto nelle raffinerie giapponesi, ma anche in quelle statunitensi (Fig. 1.11). Tale andamento non stupisce più di tanto considerando il ristagno dei consumi di prodotti

petroliferi dei Paesi OCSE negli ultimi 5 anni.

Le scorte di greggio nel 2008 sono state quasi sempre inferiori alla media degli anni dal 2005 al 2007 in tutte e tre le aree OCSE. A esclusione del Giappone, anche le scorte di prodotti sono rimaste inferiori o prossime alla media dei precedenti 3 anni. Le scorte sia di greggio sia di prodotti sono invece partite in rialzo nel 2009. Particolarmente negli Stati Uniti, il calo della domanda di prodotti ha contribuito a gonfiare le scorte commerciali oltre i massimi livelli storici, soprattutto quelle di greggio, ma anche quelle di benzina e di altri distillati. All'aumento delle scorte hanno contribuito pure le importazioni di benzina e di altri prodotti dall'area europea.